



A.U.C. 68 - 1972  
www.auc68.com



## IL CAPPELLO ALPINO

Qualcuno ha provato avventatamente ad incentivare l'ammissione alle Truppe Alpine con incoraggiamenti economico-fiscali: sotto sotto è un riconoscimento alle Penne Nere, una sorta di vanto che verrebbe però svilito se cercato unicamente per quattro soldi.

Chi ha indossato il Cappello Alpino bene intende il concetto. Ma da dove nasce questa consapevolezza, questo sentimento che ci consente di calcarci in testa il nostro Cappello con orgoglio e, soprattutto, con affetto?

In queste poche righe non potrei certo disquisire sulla storia di quanti, con le loro gesta, hanno onorato questo speciale simbolo, ma voglio esprimere una brevissima personale considerazione.

A parte qualche isolato ignorante o invidioso, nessuno muove mai rilievi sul nostro copricapo, soprattutto se sobrio e privo di inutili ed esagerati monili. Viene anzi guardato con rispetto e con apprezzamento, anche se non è proprio di moda. Io credo che ciò succeda perché, quando si indossa il Cappello Alpino, non è che si "sembri" qualcosa, ma si "è" qualcuno.

La mia sensazione è che nel quotidiano si sia costretti molto spesso a recitare la nostra parte, in società come nel lavoro, seguendo schemi omologati, senza l'intima partecipazione del proprio spirito: un po' come succede sulla ribalta.

Poi, ogni tanto, cala il sipario e si ritrova se stessi dietro le quinte, lontano dal teatrino delle maschere, condividendo con gli altri la nostra identità.

Così, quando mi infilo il Cappello con la penna per andare a qualche appuntamento "alpino", sento addosso familiari emozioni che mi permettono di confrontarmi con gli altri nella giusta maniera.

Anche in silenzio, perché fra noi non sono necessari molti discorsi: alle volte basta un'occhiata, un cenno, un sorriso, o una pacca sulla spalla, come succederà fra qualche giorno a Udine quando andremo ad accogliere la Julia che torna dall'Afghanistan.

Così, quando vado a prendermi il Cappello dalla mensola della libreria, mi sembra quasi che scodinzoli di gioia. Ma forse sono io che fremo per l'imminente boccata di ossigeno.

di *Gianfranco Sinico*